

LA FIABA

Bruno Tognolini
SCRITTORE

Dai diamanti non nasce niente...

Una favola in cui il nulla apparente per un mago diventa simbolo di speranza e rinascita
Quel che peggio appare e che in verità non è mai definitivo. Una metafora dei giorni nostri

La caccia? La caccia del Re?
I due maghi, amici d'antica era, sedevano nella veranda di fronte alle loro tisane. L'ospite che veniva da lontano fermò a mezz'aria la mano che reggeva la pipa, spalancando gli occhi. Il suo vecchio amico chinò i suoi a fissare il suolo e proseguì con voce più bassa.

– Sì, la sua caccia. Al Consiglio dei Nobili fa posare sul tavolo regio un vassoio d'argento, sul quale fumano le sue deiezioni solide degli ultimi due giorni. E alla fine dei parlamenti, con un cucchiaino d'oro, raccoglie la materia e ne scaglia cucchiariate sugli astanti.

L'ospite tacque accigliato per qualche tempo, poi domandò:

– E loro? I duchi, i marchesi, i conti?

– Ridono. Alcuni schivano, altri frenano l'impulso a farlo.

– Ma... come è potuto accadere, amico mio? Da vent'anni non visito il tuo regno, e non avrei mai...

– Appunto! – lo interruppe brusco l'amico – Vent'anni. È potuto accadere... lentamente.

– Lentamente?

– I cambiamenti lunghi e lenti non appaiono ai nostri occhi, e grado a grado sbiadiscono anche dalla coscienza. Tu puoi forse ricordare come rispondevano le tue ginocchia, come andava ritta e fiera la tua schiena vent'anni fa? Puoi ricordarlo, forse, ma... puoi sentirlo? Percepirlo nel tuo corpo? È potuto accadere così: lentamente, come ogni mutamento. E nessuno lo nota più. Come nessuno sente più nella schiena la sua schiena giovane.

– Ma... ci saranno pur state fasi, cicli nel divenire?

– Sì, forse sì, ma anche quelle fasi... evanescenti. Se ne perde memoria.

– Anche tu l'hai persa?

Il vecchio mago scrutò il suo ospite accigliandosi all'improvviso, come se un pensiero molesto, forse un sospetto, lo avesse turbato per un istante. Poi strinse le labbra, annuì, e riprese.

– Non del tutto. Ricordo, se pur con fatica. Anni fa alla fine dei parlamenti raccontava interminabili storie turpi, e le sue spie controllavano quali nobili ridevano e quali no. Poi è passato a mostrare ritratti della sua regale persona nuda in pose oscene, spesso miserevoli. Presentava quei quadri come opere di insigni pittori forestieri, proclamando che il nostro gusto nazionale doveva evolvere, emanciparsi dai puritani e antiquati stigmati. Poi... qualche altra stagione che non ricordo, e poi...

– La caccia.

– La caccia.



Illustrazione di Gabriel Pacheco

Nulla è irrimediabile**Niente è irrimediabile, vecchio****compagno, nulla è irrimediabile****Neanche la caccia è l'ultimo stadio dei****cicli dell'essere. Avevate valorosi****alchimisti, una volta, nel regno...**

– Ma... il fetore, il disgusto naturale? I nostri sensi non mutano il loro sentire!

– Erras, amice. Ti sbagli. Ricordi quando, da giovani maghi bellimbusti, fumavamo l'erba pipa chiusi in quattro un una portantina? Ora che sono cambiati i nostri costumi, il più vago olezzo sui panni di chi abbia fumato un'ora fa, in un luogo lontano, ci disgusta. Cambiano perfino i nasi, amico mio. Purché sia lento e ben graduato, i nostri sensi e sentimenti si sottomettono a ogni mutare del mondo.

– Ma... e le donne? Le vostre nobili spose, ma-

dri e sorelle? Il loro sentire per natura più gentile?

Il vecchio mago guardò lontano, nella fuga delle vie brulicanti verso la piazza.

– Pare siano venute di gran moda le essenze alla Caccia di Re. Quando partirai?

– Presto, oggi stesso. Anzi, ora. Ma ti prego, non pensare che questa premura sia frutto dei tuoi racconti. Lo è, ma solo in parte.

Il vecchio mago padrone di casa sorrise amaro.

– Ti è venuta una gran fretta di raggiungere il tuo Outremer?

– Anche quella, amico mio, ma non solo. Hai donato un nuovo tema alle mie riflessioni magiche, e ho smania di consultare i miei libri.

– Di che tema parli?

– I mutamenti. Il loro passo lento e silenzioso. La coscienza del mutamento, ultra e infra.

– Che intendi dire?

– Ultra merdam e infra merdam. Dopo la caccia del Re, la caccia pare giusta e naturale. Ma c'è stato un prima. C'è un prima.

– E il tuo regno d'Outremer dimora in questo prima?

– Io spero che dimori piuttosto altrove, amico mio. Ma se pur fosse in questo prima, ho ancora tempo. Prima che il mutamento, questo o altro simile o peggiore, s'incammini, progredisca e quindi scompaia ai miei occhi, facendomi scordare il prima, offrendosi a me come eterno e legittimo sempre. Ora io sono in quel prima. E avvertito dal tuo esempio meraviglioso, posso agire.

– E io? Consigliami, amico. Cosa vedi in me, qui? Io posso agire?

– Sì, puoi. Tu non sei sopraffatto dalla caccia. Vedo in te, ardente in fondo agli occhi, il solito vecchio cuore, caro al mio.

– Che devo fare, dunque?

– Non so. Comprendere questo è compito tuo, che abiti il dopo, l'ultra merdam. Però...

– Però?

L'ospite sorrise all'improvviso, con un bagliore di fuoco azzurro negli occhi di mago. Poi parlò.

– Niente è irrimediabile, vecchio compagno, nulla è irrimediabile. Neanche la caccia è l'ultimo stadio dei cicli dell'essere. Avevate valorosi alchimisti, una volta, nel regno. E mi è tornato in mente un distico del vostro grande menestrello morto: "Dai diamanti non nasce niente..."

– La caccia è concime, hai ragione.

– Mettete mano a nuove piantagioni, utilizzando ciò che avete. Poiché è il tempo.

L'ospite si levò, e senza aggiungere altro raccolse il bastone e partì. ♦